

# IL 31° IN AFRICA SETTENTRIONALE

Nell'autunno del 1942 i primi reparti del 31°, avviati per le rotte insidiose del mare, sbarcavano in Tripolitania. La lentezza dei trasporti non permise l'affluire contemporaneo del Reggimento ed il suo impiego unitario. Infatti, per arginare la crescente pressione nemica, i reparti sbarcati alla spicciolata vennero incorporati in alcune unità già in sito. Tale fu la sorte del XVII Battaglione, comandato dal Ten. Col. Salvatore Zappalà che, già distintosi un anno prima in Albania e particolarmente a Kopliku, concluse in Africa, cadendo da prode, la sua vita di eroico combattente.

Alla fine dell'anno altri reparti del Reggimento parteciparono ai combattimenti di Maaten el Giofer, in Tripolitania, dove i carristi della Centauro si imposero all'ammirazione di quanti, italiani e tedeschi, combatterono al loro fianco.

Nel Marzo 1943, dopo un periodo di riassetto reso necessario dalle forti perdite subite in Libia, le fiamme rosse del 31° erano di nuovo in linea nello scacchiere tunisino per affrontare con la Cen-

ria fu conferita la Medaglia d'Oro con la seguente motivazione:

*«Porgitore di un carro M/41, in parecchi scontri col nemico dimostrava sereno e cosciente sprezzo del pericolo, coadiuvando efficacemente il proprio capocarro. Durante un combattimento contro preponderanti forze corazzate avversarie, non esitava, per controllare ed aggiustare il tiro, a rimanere quasi costantemente con la testa fuori dello sportello di torretta. Colpito il carro una prima volta da una granata che uccideva il pilota e feriva lui stesso gravemente alle gambe, pur con la carne martoriata dal dolore, trovava la forza di respingere ogni cura del proprio capocarro e di caricare ancora per tre volte il pezzo. Colpito una seconda, terza e quarta volta alla testa, al petto e alle braccia, cercava di compiere un ultimo caricamento e si abbatteva, infine, stringendo ancora in mano le granate e rivolgendo le ultime sue parole al capocarro "Forza... signor Tenente". Magnifico esempio di altissime virtù militari, di sublime senso del dovere».*

BORDY (Tunisia) 11 Aprile 1943

*quasi integralmente per il singolare interesse della narrazione e per lo spirito che la anima. L'Italia deve essere fiera di questi suoi soldati. E' il sottotenente Carlo Bastini che scrive:*

Luisa mia carissima,

Ti scrivo a matita perché sono rimasto senza inchiostro nella penna, nè ho la possibilità di trovarne dell'altro. Ora leggi questa mia lettera, poi recati a Vicenza e Padova, alla Madonna di Monte Berico e al Santo a fare la S. Comunione e a ringraziare il Signore. Io non lo posso fare; fallo tu per me intanto ed al ritorno lo faremo insieme. Quella che ti racconterò adesso è una vicenda che pochissimi possono raccontare: sembra impossibile tanto impossibile che neanche ancora ci credo. Ma è vero ed io sono ancora vivo: Io posso raccontare ed ho parecchi testimoni presenti al fatto.

Nel ripiegamento davanti alle preponderanti forze corazzate inglesi ed americane, con la compagnia nostra di carri abbiamo fatto da retroguardia alle nostre truppe ed a quelle alleate, perché il nemico non ci cogliesse nella crisi di salvare tutti e di preparare quella nuova linea contro la quale ora cozzerà e che tenterà di sfondare. Siccome l'abbandono di una vasta regione è stato fatto in una notte sola, affinché il nemico non potesse dilagare all'improvviso da molti altri passi presidiati, così ci siamo trovati, come si suol dire, ai ferri corti. Una linea improvvisata dalla quale partire a contrattacco e resistere a ogni costo affinché il resto potesse ripiegare con calma. Al solito: l'impiego per la salvezza di tutto il resto. Così ci siamo trovati noi, con delle forze tedesche, noi soli carristi italiani, unico reparto italiano nell'esecuzione di questa volontà di resistenza. Dieci contro 100. Tanti erano loro, tanti cravamo noi 10 uomini contro 500. Ma il coraggio lo spirito era un altro e l'enorme proporzione è stata superata. Venivano in una pianura di profondità, su quattro ondate compatti, serrati, sparando da lontano, per impressionare, forse, chi li attendeva. Hanno preparato l'attacco con due ore di fuoco di artiglieria. Sparano molto male. A 4 Km. i carri tuonavano con tutte le loro artiglierie e i loro cannoni. Non si impressionano così gli Italiani. Li abbiamo aspettati giù dai carri. A 2 Km. siamo entrati nei nostri: a 800 m. abbiamo ini-



Carristi della « Centauro » in azione in Tunisia, nella battaglia di El Guettar.

tauro la durissima battaglia del Mareth. Con mezzi limitati, di fronte alla strapotenza nemica, il Reggimento arginò sui caposaldi di El Guettar l'urto delle colonne corazzate anglo-americane in dodici durissime giornate di sanguinosi combattimenti. Nel turbine dell'impetuosa lotta cadde, fra gli altri, il caporale Giovanni Cracco, alla cui Memo-

## DA UN GIORNALE DELL'EPOCA

**Eravamo 40 contro 500**

*Questa non è una corrispondenza giornalistica, è la lettera di un combattente di Vicenza, carrista in Tunisia, alla fidanzata. La riportiamo*



L'eroico equipaggio di Bastini. Da sinistra: carr. MALAVOLTA Nicodemo - med. d'argento alla memoria - S. Ten. BASTINI Carlo - Med. di bronzo - cap. CRACCO Giovanni - medaglia d'Oro alla memoria - carr. BERTONE Mario - med. d'arg. alla memoria.

ziato il fuoco ed abbiamo attaccato noi in dieci. Sparavo a 100 m. perché a tale distanza ero sicuro che il nostro cannone offendeva anche le loro supercorazze. Siamo rimasti in cinque a fine combattimento. Dei loro una trentina è rimasta a fumare davanti alla nostra posizione molti altri si sono ritirati danneggiati, il resto ha fatto dietro-front ed è fuggito.

Ora viene la mia storia, incredibile ma vera. Ero arrivato già a prendere di mira il 1° carro e stavo per dargli il colpo di grazia. Comprendi che con un cannone solo non si possono colpire o tenere a bada 10 carri insieme. Un carro che non vedevo, un carro inglese dei tanti, con la scarsità di obiettivi che aveva, mi ha preso di mira. E' entrata una prima perforante. Mi ha divelto la piastra anteriore, ha sfondato il fianco sinistro del carro, mi ha sfracellato il pilota e ferito il servente. Quest'ultimo mi ha assicurato che non era niente ed ha continuato a caricarmi il cannone. Ho potuto sparare altri due colpi e sono stati i buoni per il carro che mi era davanti. Una fiammata ed è diventato una torcia. Mentre cercavo un altro obiettivo una seconda perforante è entrata nel carro. Il servente si è raggrinzito su se stesso tenendo ancora una granata

in mano e dicendomi. «Forza, signor tenente».

In quel momento mi sono accorto della devastazione che era successa dentro il mio carro. Fumo, fiamme, il corpo del pilota irriconoscibile sotto di me. Ho cercato di estrarlo dalla torretta perché mi sembrava ancora vivo. Pesava più di ottanta chili; mi è morto fra le braccia mentre lo alzavo e mentre una terza granata perforante risfondava il carro. La vampata di questa mi ha annerito la faccia e tolto gli occhiali dal casco. Sono uscito dalla torretta e mi son buttato giù mentre il carro continuava la sua corsa, essendo in discesa, libero da qualunque comando. Dentro vi era il mitragliere, credo ancora illeso, che si affacciava al buco dello sportello laterale per uscire. Sono corso ad aiutarlo quando è arrivata la quarta granata. Lo spostamento d'aria mi ha lanciato a tre metri di distanza a terra. Il carro si era intanto fermato. Ho estratto il mitragliere gravemente ferito, l'ho trascinato indietro affinché lo curassero. E' morto anch'egli la mattina del giorno dopo, alle 4. Sono ritornato con il capitano per vedere di ricuperare i miei Caduti sul carro. Impossibile. Allora sono salito su un altro carro del mio plotone e sull'ultimo carro dei loro che fuggiva, ho tirato tre cannonate. L'ho

colpito dietro e si è incendiato. Ho vendicato così i miei morti.

Ed io fra tanti scoppi? Qui è l'incredibile: sono rimasto perfettamente illeso. Ho avuto tutti gli indumenti della gamba sinistra stracciati, forati da un nugolo di schegge. Ma la carne non è stata toccata. Solo mi faceva male la gamba perché lo spostamento d'aria mi ha fatto cadere male. Ma ora è già passato tutto. I miei uomini tutti morti. Ho fatto la proposta di medaglia d'oro per il sergente, di medaglia d'argento per gli altri due. Guardali nella fotografia che ti mandai con loro. Me li hanno uccisi tutti, ma li ho vendicati. Sono morti da eroi, crivellati di ferite come il nostro carro verso il quale eravamo tanto affezionati. Mi hanno distrutto tutto il mio amore, tutto il mio affetto di combattente, un equipaggio al quale avevo trasfuso l'ardore della mia giovinezza e che mi aveva promesso di seguirmi fino alla morte. Essi sono morti ed io sono ancora vivo, forse perché li devo ancora vendicare, come mi hanno lasciato in testamento morendo.

Nella stessa azione anche il sottotenente X è rimasto ferito, il suo carro pure incendiato. Ma i cinque carri italiani che sono restati là, tomba di eroi hanno la testimonianza davanti a loro dei mezzi distrutti, che dicono al nemico che dove c'è un Italiano, dove c'è la volontà di resistere passa solo prima la morte e poi il nemico. Spero di poter presto ritornare al mio carro e vedere dove sono seppelliti i miei Caduti a ricuperare quella carcassa d'acciaio che è ora rimasta. E' rimasto là tutto ciò che avevo di mio più caro: le tue lettere e quelle di mamma che mi hanno sempre seguito anche in combattimento. Sono rimaste là con il mio cuore, vicino ai miei Caduti, al mio equipaggio, l'altro grande affetto che avevo qui al fronte.

A mamma non ho scritto né accennerò per nulla a tutto questo. Lascio a te l'incarico di farlo con calma e con prudenza. Certamente lei ne resterebbe terrorizzata e fino a che dura il pericolo è meglio che tu non lo faccia. Mi meraviglio ancora con me della mia calma. Solo riesco a dormire poco perché nella notte sogno e rivedo quello che ho visto. E allora non posso dormire. Mah! ringraziamo Dio e ringraziamolo nuovamente insieme... Carlo.

P.S. Sono stato proposto per la medaglia d'argento. Ti scriverò con la prossima lettera la motivazione mia e le motivazioni di tutti gli altri uomini del mio equipaggio.